Quotidiano / Anno LV / N. 97 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 25 aprile 1978 / L. 200

Riallacciati i rapporti tra CISL e sindacati USA ma restano le divergenze

A pag. 8

Il dibattito nel PCF dopo le elezioni: da domani riunito il CC

In ultima

Le Brigate rosse pretendono un inaccettabile scambio con tredici criminali

L'assassinio di Moro incombente?

25 aprile: «no» di massa al nuovo fascismo

Nel comunicato n. 8 (lasciato a Milano, Genova e Torino) si minaccia di « eseguire la sentenza » se la DC e il governo non daranno una « risposta immediata e positiva » - Irrisione verso l'appello del Papa - Nell'elenco dei detenuti da scambiare: brigatisti, nappisti, rapinatori e membri della XXII ottobre

Una nuova impressionante lettera estorta al presidente democristiano dai brigatisti

ROMA — Le « brigate rosse » hanno rinnovato e resa ancora più pesante la loro infame minaccia di morte. L'hanno fatto, stavolta, avanzando una richiesta assurda e inaccettabile: la liberazione di tredici detenuti, condannati quasi tutti per delitti orrendi. Nel « comunicato n. 8 » giunto ieri mattina — che contiene questa richiesta — non c'è un ultimatum preciso. Le « br » scrivono che sono in attesa di « *una risposta immediata e positiva della DC e del suo governo* »; « *se così non sarà* — aggiungono — *trarremo immediatamente le debite conseguenze ed eseguiremo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato* ». Al messaggio ha fatto seguito, nel pomeriggio, una nuova impressionante lettera autografa estorta a Moro dai suoi carcerieri e fatta ritrovare — assieme a due copie del « comunicato n. 8 » — a Roma a un redattore del quotidiano della sera di destra « *Vita* ». La lettera (come riferiamo più ampiamente qui sotto) è indirizzata a Zaccagnini.

Dopo due giorni di attesa snervante, dunque, i terroristi rompono il silenzio con un messaggio tragico. Facendosi scudo di una richiesta insensata, per la terza volta annunciano al paese che li ha isolati di essere pronti a compiere un altro crimine atroce.

Il « comunicato n. 8 » è stato fatto ritrovare poco dopo mezzogiorno a Milano, Genova e Torino, con le solite telefonate alle redazioni di giornali e agenzie di stampa. La notizia si è diffusa immediatamente negli ambienti politici e tra gli investigatori, suscitando emozione. Ai familiari di Moro l'annuncio è stato portato dall'on. Tina Anselmi, che poco prima delle 14 si è recata in via di Forte Trionfale.

Il messaggio delle « brigate rosse » si apre con un titolo: « La risposta della Democrazia Cristiana ». Poi i terroristi scrivono che del comunicato della segreteria dc diffuso venerdì scorso « si può dire tutto tranne che è "chiaro" e "definitivo" », e

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

Peggio che un assassinio

I terroristi che tengono prigioniero Aldo Moro hanno portato al culmine il loro atroce ricatto. L'ultimo messaggio è la voce di chi, già macchiatosi di tanti delitti, pretende di dettare condizioni sotto la minaccia di commetterne un altro. E tanto più agghiacciante risuona, questa voce, in quanto, nel silenzio trascorso dopo la scadenza dell'ultimatum di sabato, qualche spiraglio era sembrato aprirsi per la speranza. Siamo purtroppo abituati a questa crudele regia che gioca sulla tensione dei sentimenti più umani.

Il messaggio parla con una terribile chiarezza. Conferma che il prezzo richiesto dai brigatisti per risparmiare la vita di Moro è tutto politico. Chiedendo la scarcerazione dei principali terroristi detenuti o imputati, si chiede per loro il riconoscimento della condizione di prigionieri politici. Si chiede allo Stato nient'altro che la resa: il riconoscimento, anzi la legittimazione, dell'esistenza di un partito armato. Si chiede alle istituzioni democratiche di decretare da se stesse la propria fine. Abbiamo già detto molte volte quali sarebbero le conseguenze di un simile cedimento, e qui non ci ripeteremo. Basta soltanto riflettere al fatto che tra i detenuti di cui si pretende la messa in libertà figura quel Piancone che ha preso parte, dodici giorni fa, all'assassinio dell'agente di custodia Cutugno. Ciò che vogliono i terroristi è semplicemente via libera alla guerra tra bande, quella che si scatenerebbe nel nostro paese se si cedesse al loro ricatto.

Il messaggio mette tutti brutalmente di fronte alla realtà. Cadono nel nulla i tentativi di contrapporre un fronte delle « colombe » a non si sa quali « falchi », e svaniscono le polemiche sulla possibilità o meno di sondare il terreno, di esplorare, di accertare le intenzioni dei brigatisti. Eccole le loro intenzioni. Anche degli appelli umanitari essi si fanno beffe: lo dice l'irrisione e il sarcasmo con cui trattano perfino la nobile lettera di Paolo VI. Il fatto è che le loro intenzioni sono state politiche, fin da principio: scompaginare le basi della vita democratica, lacerare la DC, dividere i partiti, rendere vano l'impegno comune di risanamento e rinnovamento. Questo è il vero prezzo del ricatto. La democrazia non può pagarlo.

E noi dicendo questo abbiamo anche sott'occhio le incredibili parole della lettera a firma Moro che gli aguzzini hanno diffuso nella serata.

Parole sconvolgenti perché rivelano fino a che punto costoro siano riusciti a demolire una mente: fino al punto di fare apparire il loro prigioniero come nemico del suo partito e dei suoi amici, sostenitore delle tesi più assurde (basti pensare alla richiesta di riconoscere la guerriglia per vedere gli ispiratori), chiuso in un rancore senza fine. Vogliono un duplice assassinio: fisico e morale. Abbiamo esitato a pubblicare questa lettera, ma forse è giusto farlo, perché essa dice meglio di ogni proclama delle Br chi abbiamo di fronte: belve umane, dicemmo, ed è così. Bisogna risalire nei secoli della storia italiana, al Medioevo, per ritrovare tanta ferocia, unita al gusto per rituali da incubo. Non ricordiamo gente capace di infliggere a freddo sofferenze così atroci: e pensiamo ai familiari, agli amici, a Zaccagnini. Anche se non valessero le ragioni della legalità democratica, basterebbe questo per dire no ad ogni contatto, compromesso, trattativa con simili individui, che la società italiana deve soltanto estirpare.

In queste ore, forse decisive, non resta che rinsaldare il muro della solidarietà democratica tra tutti gli italiani degni di questo nome. La sola cosa che può ancora fermare la mano degli assassini è il senso di un isolamento totale, di una condanna generale e assoluta. Lo grideremo, oggi, 25 aprile in tutte le piazze: no al nuovo fascismo.

Il patrimonio della Resistenza

di Luigi Longo

Mai ci era accaduto, in questi anni, di ricordare la data del 25 aprile in circostanze tanto drammatiche. Mai come in questi giorni la parola «emergenza» ha avuto significati più veri e più crudi. L'attacco eversivo — che ha colpito in Aldo Moro il massimo rappresentante della DC ed uno dei più importanti uomini politici italiani — testimonia della gravità dei pericoli che minacciano la nostra democrazia.

Tuttavia, il momento che viviamo ripropone, in termini attuali, il valore di quell'esperienza unitaria di lotta politica e militare che si concluse vittoriosamente il 25 aprile del 1945. Una unità certamente difficile, che mai significò confusione delle forze che concorsero a formarla; una unità imposta dalla necessità di liberare il paese dal fascismo e dall'occupazione nazista, ma rivolta anche alla definizione di un assetto democratico della società nazionale capace di creare le condizioni più favorevoli per lo sviluppo dei movimenti di emancipazione delle classi lavoratrici. Fortissima e diffusa era l'idea che l'Italia aveva bisogno non soltanto di libertà ma di giustizia sociale.

Questo progetto — di cui la Costituzione fu insieme espressione e fondamento — non si è realizzato che in parte; la Costituzione stessa è rimasta a lungo e in grande misura inapplicata. Si è creato invece un sistema di potere basato sulla identificazione pressoché assoluta fra partito di maggioranza, governo e apparato statale, cui si devono i guasti che sono all'origine della crisi gravissima di oggi.

Si tenta, da varie parti, di distribuire le responsabilità di questa crisi in eguale misura fra le forze politiche, anche quelle escluse per trent'anni dalla direzione della vita nazionale e alle quali — con logica piuttosto distorta — si pretende rinfacciare tale esclusione come una « colpa ».

D'altro canto è difficile ammettere la validità di una tesi che attribuendo a tutti le stesse responsabilità, finisce in pratica col non attribuirne nessuna e con l'assolvere tutti.

Certo, ogni forza politica deve riflettere sui propri errori, che tuttavia non sono uguali a quelli degli altri. E questa riflessione noi comunisti l'abbiamo compiuta e la compiamo, più di quanto altri non abbiano fatto la loro. Ma certamente non consideriamo errore la costante unitaria della nostra linea politica: abbiamo condotto una opposizione ferma, talora aspra — così come aspro e continuo era l'attacco a noi rivolto — senza mai deflettere da una strategia che poneva l'unità delle forze democratiche e popolari — « laiche e cattoliche », come affermavamo con espressione abituale — a fondamento di un processo rinnovatore della società, cui partecipassero appunto forze politiche e sociali diverse, convergenti su grandi obiettivi e tuttavia autonome, nella ricerca del consenso attorno alle rispettive proposte e idealità.

In tale visione, abbiamo cercato di contribuire alla difesa e alla valorizzazione delle istituzioni repubblicane — distinguendole dalla gestione del potere — quali strumenti idonei a costruire forme nuove e valide di partecipazione delle masse al controllo e alla direzione della vita nazionale.

Il trentennale rifiuto di ogni proposta unitaria, l'arroccamento della DC su posizioni di potere e di privilegio ritenute intoccabili, hanno provocato la degenerazione dell'apparato statale: e quando, per effetto dell'accresciuta volontà di cambiamento espressa dagli elettori, il sistema del potere è entrato in crisi, i guasti sono apparsi in piena luce. La crisi economica li ha esasperati, ha accentuato le lacerazioni latenti, le « sacche » di sfiducia.

Di fronte a una simile situazione, l'orientamento nostro e delle forze di sinistra — seppure diversamente motivato — è stato ancora una volta la ricostituzione dell'unità nazionale, per un fine di assoluta emergenza: superare la crisi, restituire al paese non solo una qualche « normalità » ma una prospettiva e una speranza nuova.

Perciò riteniamo essenziale la difesa non di un sistema di potere, peraltro indifendibile, ma dello Stato, di questo Stato, delle istituzioni repubblicane, della Costituzione, che furono il prodotto di un grande momento di unità nazionale.

Si tratta di un patrimonio che seppure male utilizzato per trent'anni resta tuttavia inalienabile, punto di riferimento per ogni sviluppo democratico, per ogni forma di rinnovamento della società.

E' contro questo patrimonio, che è di tutti i cittadini, di tutte le forze che lo hanno accumulato con la Resistenza, che si scatena oggi l'attacco eversivo.

Leggiamo quotidianamente con attenzione le analisi che vengono compiute del terrorismo, della sua natura, delle sue probabili ascendenze, dei suoi obiettivi. Analisi che possono essere condivise o discus

(Segue in penultima)

Immediata e compatta reazione delle forze democratiche

Il governo e i partiti respingono il ricatto

Un comunicato di Palazzo Chigi: lo scambio è inaccettabile; la valutazione del governo è conforme con quella del Parlamento
La DC: non ci sono decisioni nuove da prendere - PRI E PSDI attaccano i settori politici che hanno mostrato insufficiente fermezza

ROMA — La tracotante, assurda sfida delle Br allo Stato repubblicano (scambiare Moro con tredici terroristi) ha avuto l'unico effetto possibile: unire le forze costituzionali nel rifiuto del ricatto e provocare l'ulteriore conferma dell'atteggiamento del governo in difesa della legalità repubblicana.

Il governo si è pronunciato ufficialmente sul comunicato n. 8 delle Br dopo una riunione, durata alcune ore, del Comitato interministeriale per la sicurezza. « *L'esame condotto dal governo sugli ultimi fatti* — dice un comunicato della presidenza del Consiglio — *fa ritenere che sono state date finora dai sequestratori indicazioni che disattendono le aspettative di una reale intenzione a restituire in libertà l'on. Aldo Moro. Era infatti noto che richieste di scambio con detenuti erano e sono inaccettabili perché rivolte contro la libertà di tutti, contro il rispetto dovuto alle vittime dell'eversione, e contro l'ordinamento giuridico della Repubblica. La valutazione del governo è conforme con quella espressa dal Parlamento* ».

Il riferimento alla valutazione del Parlamento riguarda l'unanime pronunciamento che la Camera fece all'inizio del mese sulle dichiarazioni di Andreotti e che sancì la volontà di non cedere al ricatto eversivo.

Significativo è, poi, il fatto che la stessa DC abbia immediatamente chiarito che non c'è nulla da aggiungere o da modificare nella posizione espressa nel comunicato di venerdì: fedeltà assoluta alla legalità repubblicana e riconduzione su un terreno umanitario (attraverso il canale della Caritas) di ogni tentativo di salvare la vita all'ostaggio. Il vice-segretario Galloni ha infatti risposto a chi gli chiedeva se ci sarebbero state riunioni formali degli organismi dirigenti del partito, che « *non abbiamo niente da deliberare di nuovo* » in quanto « *le decisioni della segreteria rimangono valide. Non abbiamo quindi nulla da aggiungere, nulla da rivedere* ». Richiesto se consideri che le cose siano peggiorate dopo l'ultimo comunicato delle Br, il vice-segretario democristiano ha risposto: « *No, l'ipotesi indicata* (cioè quella dello scambio - ndr) *era già stata prospettata e già respinta* ».

La Direzione socialista ha ricordato che nella sua recente risoluzione si escludeva uno scambio di prigionieri « *per il quale non esiste un presupposto di principio né alcuna obiettiva possibilità pratica* », tralasciando di citare altre parti dello stesso documento. Un esponente socialista, l'on. Manca ha notato che « *se il nuovo messaggio verrà riconosciuto autentico vuol dire che ci troviamo di fronte alla prosecuzione di un gioco criminale e a un atto che smentendo l'ipotesi dell'esistenza di una strada umanitaria conferma che il solo interesse dei terroristi è colpire e piegare lo Stato democratico* ».

Per i repubblicani, l'onorevole Mammì ha affermato che « *la richiesta di liberare insieme delinquenti politici e comuni, accompagnata dal rifiuto di qualsiasi interpretazione di carattere umanitario, dovrebbe porre fine a quelle non meditate incertezze che hanno avuto e avrebbero un solo effetto: indebolire le istituzioni e la fiducia in esse della stragrande maggioranza democratica dei cittadini* ».

Per il PSDI, il capo gruppo Preti ha espresso un giudizio molto duro sul cosiddetto « partito della trattativa »: « *Se non ci fossero state certe manifestazioni più o meno larvate di possibilismo in vari ambienti, forse le Br non sarebbero arrivate a proporre l'assurdo ricatto* ». E ha concluso: « *Solo quando le Br si saranno convinte che non potranno ottenere nulla, è possibile che si rassegnino a liberare Aldo Moro* ».

Dal canto suo il segretario socialdemocratico Romita ha osservato: « *In queste condizioni non è tempo di patteggiamenti e di pericolose ambiguità: il governo compia intero il suo dovere, che è quello della tutela fino in fondo delle istituzioni democratiche* ».

Estremamente ferma anche la posizione dei liberali.

(Segue in penultima)

Il testo della lettera di Moro a Zaccagnini

Difficoltosa la perizia - La moglie del presidente democristiano si è recata nella sede della Caritas

ROMA — Sorpresa, emozione, angoscia per la nuova lettera autografa di Aldo Moro, indirizzata al segretario della DC, Zaccagnini e fatta recapitare dalle Brigate rosse al quotidiano romano di destra *Vita*. La lettera, portata dal capo della Digos a piazza del Gesù, è stata subito esaminata da Zaccagnini e da altri dirigenti dc presenti. Emozione e reazioni si sono subito avute anche a Montecitorio. La signora Moro si è recata nella sede romana della Caritas dove si è trattenuta per circa un'ora ed è poi ripartita in auto accompagnata dal dott. Corrado Guerzoni.

Il nuovo colpo di scena si è avuto poco dopo le 17. Alla redazione di *Vita* è giunta una telefonata di un uomo qualificatosi come esponente delle Br. Ha avvisato che sulla porta di un negozio situato vicino al giornale si trovava una busta rossa. La busta è stata infatti subito trovata: conteneva due copie del comunicato n. 8 delle Br e una lettera autografa e originale dell'on. Moro, scritta in sette pagine a quadretti formato grande.

Subito dopo gli inquirenti si sono recati nella sede del quotidiano a ritirare la lettera. A piazza del Gesù sono alcuni giornalisti ad informare il vice segretario Galloni dell'arrivo della lettera di Moro. Egli lascia intendere che non ci si aspettava questo evento. Poco dopo giunge il capo della Digos, Spinella, che consegna il testo autografo della lettera a Zaccagnini. I dirigenti della DC presenti si riuniscono subito per esaminare il messaggio. Arrivano anche alcune copie dell'edizione straordinaria di *Vita* che pubblica il testo integrale della lettera.

Anche a Montecitorio vi è stata grande animazione alla notizia della nuova lettera di Moro. Le telescriventi sono prese d'assalto da giornalisti e parlamentari. Poi arriva uno strillone con le copie di *Vita*. Il testo della lettera viene letto, valutato, commentato. In particolare è stato sottolineato il fatto che la lettera dell'on. Moro a Zaccagnini reca la data del 24 aprile 1978 ma tuttavia non vi è alcun riferimento a tre fatti di grande importanza intervenuti dall'ultimatum di sabato a ieri, e cioè l'appello e la lettera autografa di Paolo VI, l'appello del segretario generale dell'ONU, l'avallo dato dalla DC all'iniziativa della Caritas. Molti si sono chiesti

(Segue in penultima)

ROMA — Una piccola folla staziona quasi in permanenza dinanzi alla sede della DC

OGGI

due speranze

UN GIORNO del gennaio 1945, quando si operava ancora nella clandestinità, la delegazione democristiana dell'Alta Italia, della quale facevamo parte, era riunita, come accadeva da qualche tempo, in via Verdi 2, a Milano, nello studio di un professionista che non abbiamo mai visto e del quale non abbiamo mai saputo il nome. A un certo punto uno tra i presenti si fece latore di una proposta dei comunisti intesa a concordare fra i nostri due movimenti una sorta di unità d'azione operativa, se non politica, destinata a durare almeno fino alla liberazione, che tutti sentivamo non più lontana a venire.

Non ci fu tempo di conoscere i particolari del progetto, perché appena se ne intravvidero i lineamenti, la maggioranza vi si dichiarò contraria, e ricordiamo che il più duro nel rifiutarne persino l'esame fu Augusto De Gasperi, fratello di Alcide, mentre ad esprimere l'opportunità di prenderlo in considerazione restammo soltanto in due: Achille Marazza, pur con i sospiri e i gemiti che gli erano consueti (che però nulla toglievano al suo appassionato coraggio e alla sua generosa umanità) e noi, che ci dichiarammo apertamente favorevoli alla proposta citando persino l'inno dei lavoratori: « Su fratelli, su compagni... ». Esso cominciava, dicemmo, con l'appello ai fratelli, prima ancora che ai « compagni ». Potevamo, noi cristiani, respingere una più stretta chiamata a raccolta dei fratelli, senza neppure esaminarne i termini? Ma restammo soccombenti.

Poi venne il 25 aprile di trentatrè anni fa e gli altri seguenti per tutti questi lunghi anni trascorsi, durante i quali, ricordando la fatidica data, commemorazioni unitarie ci sono state e anzi, più il tempo passava, più andavano moltiplicandosi, ma la prima volta che abbiamo visto spontaneamente raccogliersi e mischiarsi, in uno sventolio ammonitore e grave, le bandiere bianche e le bandiere rosse, e i fratelli e i compagni come fossero tutti fratelli e tutti compagni, è stato quando, dopo il rapimento dell'on. Moro e il terribile eccidio che lo ha segnato di indimenticabile sangue, gli italiani si sono riversati nelle piazze del nostro paese per proclamare, nuovamente uniti, la loro volontà di difendere lo Stato e, con lo Stato, la democrazia e la libertà in cui tutti vogliamo a pari titolo riconoscerci.

Oggi è il 33. 25 Aprile italiano, e noi esprimiamo anche per voi, compagni, due speranze: che le bandiere bianche, le bandiere rosse e le bandiere di ogni libero ideale si ritrovino nelle piazze unite come il 16 marzo e che l'on. Moro, ritornato fra noi, possa vederne lo sventolio vittorioso e comprenderne l'imbattibile linguaggio.

Fortebraccio

Manifestazioni in tutta Italia

In migliaia di manifestazioni, assemblee, incontri popolari, la straordinaria mobilitazione per questo 25 aprile intende riaffermare gli ideali della Resistenza, la difesa della democrazia e delle conquiste di trent'anni e insieme la ferma, unitaria condanna del terrorismo. Lavoratori, studenti, cittadini, forze politiche, assemblee elettive, esprimono oggi le grandi energie democratiche presenti e vigili nel Paese.

ALLE PAGINE 5 E 12